

## ATTIVITÀ ESPOSITIVE

**Maria Cristina CARLINI***Il corpo della scultura***E in principio fu la terra**

Entrando nello studio di **Maria Cristina Carlini** si respira immediatamente la forza che comunicano le sue sculture, una forza che da sempre le appartiene, caratteristica inconfondibile di una costante ricerca. L'artista, il cui percorso storico ha inizio diversi anni fa con lavori realizzati in ceramica, si è poi avventurata nella sfida offerta anche da altri materiali e tecniche, quali legno, ferro, resina, acciaio corten, smalto.

Carlini è scultrice a tutto tondo, e nella sua opera questo si percepisce subito. Vi è un dialogo con lo spazio del tutto personale, un abbraccio ideale tra aria e materia che, soprattutto nei lavori di grandi dimensioni, fa immaginare una spinta verso il cielo. L'artista non teme le sfide e quella imprevedibilità e sorpresa che il forno può generare, anzi, è proprio da quella immersione ed emersione che nasce il mistero delle strutture, fisiche e, al tempo stesso, mentali, a tratti, enigmatiche.

Mi viene in mente un ispirato saggio di Rainer Maria Rilke che parla di Rodin, con la curiosità di entrare dentro l'uomo, come fonte di conoscenza, per capire meglio i sentimenti che generano la creazione, senza un senso di dipendenza. Gli uni non necessariamente devono coincidere con l'altro, anche il figlio può essere molto diverso dalla madre, ma il rapporto è comunque molto forte, in taluni casi, fortissimo. L'opera è figlia dell'artista ma, nello stesso tempo, figlia dell'arte che, di per sé, ha un'anima inquieta. Dall'arte si è scelti.

Si è scritto molto sulla monumentalità delle opere di Carlini che, seppure astratte, sembrano assumere le sembianze di giganti, di combattenti silenziosi nel mare delle possibilità, un mare sempre in tempesta. Kantianamente, ci avventuriamo nel complesso delle sensazioni, le analizziamo, con sguardo più o meno ravvicinato, alla scoperta di ciò che ci meravi-

**Maria Cristina Carlini**, Libri, 2009. Ferro, cm 75x100x70, ph 2020 ©Mimmo Capurso



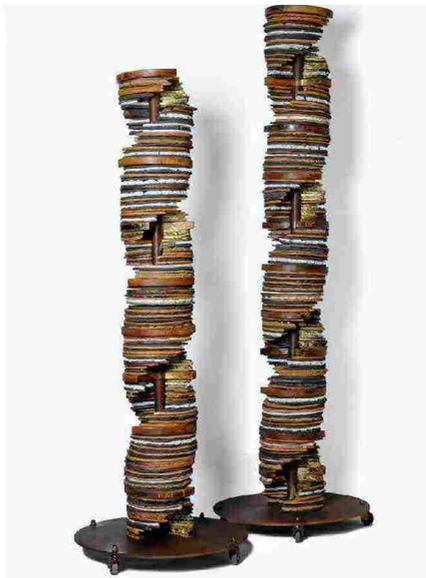
**Maria Cristina Carlini**, *Prometeo*, 2022. Legno di recupero, 3 elementi, 173 x ø 39 cm, 207 x ø 54 cm, 247 x ø 60 cm ©Mimmo Capurso

glia e di ciò che ci atterrisce. In una parola, il Sublime. I vecchi legni ritrovati hanno avuto una vita precedente, con funzioni diverse, vengono abbracciati dalla creatività dell'artista che li fa letteralmente resuscitare dando loro nuova significanza e senso. Il legno è come una seconda pelle per Carlini che crea forme facendole emergere dalla materia grezza, ma solo apparentemente inerte. E così un vecchio portone consumato si trasforma in una scultura che ricorda una pala d'altare contemporanea, con frammenti di foglia oro.

Ci coglie di stupore la grande energia che sprigionano le sue sculture, come in un disvelamento improvviso che genera senso di meraviglia, come se vedessimo le opere per la prima volta. Le possiamo toccare, attraversare, ci possiamo girare intorno.

Non vi è una sola visione, un unico punto di vista, le sculture sono frontali, da qualsiasi angolazione il nostro occhio osservi, ma la percezione di luci





**Maria Cristina Carlini**, *Castore e Polluce*, 2022. Grès tecnica mista, ferro, 2 elementi, base 67 x 1 cm cad, 186 x 90 cm, 220 x 30 cm, © Mimmo Capurso

ed ombre, quella sì, è diversa. Il disvelamento è compiuto. Le sfumature cromatiche e le vibrazioni luminose contribuiscono ad accrescere l'energia e la forza vitale della materia. Poi, basta un raggio di sole che attraversa lo studio, o la pioggia che bagna il giardino, e la materia cambia aspetto. Il non finito di Carlini, cioè la sua esperienza che fa sì che lei si fermi nel punto esatto, crea quelle possibilità, quelle probabilità di ulteriore apertura. Farsi continuamente domande senza volere le risposte, l'esito finale è un continuo scoprire, un affacciarsi al mondo senza mettere la parola fine. I sentieri della storia dell'arte, si sa, sono sempre stati tortuosi, difficili da percorrere poiché carichi di incertezze.

La lettura dei teorici, dei critici, è, inevitabilmente, a distanza, ma quando si ha l'opportunità di conoscere l'artista tutto cambia. Ed è questo il caso. L'artista ti accompagna con mano, esprime le proprie sensibilità, le proprie passioni. Allora questa distanza viene meno, e ci si può immergere con maggiore empatia.

Quello di **Maria Cristina Carlini** è un linguaggio poetico evocativo, illuminato da titoli che, a volte, ricordano la cultura classica, e che, nello stesso tempo, sono lapidari nella loro sola apparente essenzialità. Le esperienze internazionali dell'artista confermano il suo desiderio di mettersi in gioco continuamente, e di confrontarsi con nuovi spazi e nuovi orizzonti, senza darsi limiti, senza intimidirsi, grazie alla forza delle sue idee. Aria acqua fuoco terra, gli elementi primari, sono le emozioni, la linfa vitale della sua ricerca instancabile, che contempla vuoti e pieni, forme geometriche pure ed articolate costruzioni. *Guardiani del segreto* è un'opera imponente, possente, slanciata e dal forte carattere simbolico, mi ricorda il sito di Stonehenge e dei famosissimi megaliti, ancora oggi avvolto dal mistero della sua esistenza, e che raccoglie all'interno un rapporto tra uomo e spiritualità, così come *Fantasmii del lago*, creature ondulate che emergono silenziosamente, misteriose come i protagonisti di un sogno, inquietanti.

In questa mostra presso la Fondazione Stelline, tra gli altri lavori, uno composto da tre tronchi si erge tra le ombre con una luce che sembra un fuoco che arde. Ci troviamo al cospetto di una elevazione materica e archetipica, come molte delle opere di

## RECENSIONI E DOCUMENTAZIONE

Carlini. Sembrano totem di una antica civiltà scomparsa, eppure straordinariamente contemporanei. L'opera *Scudi* è un ammonimento, la strenua difesa della libertà contro il banale, l'ovvio, le mode che vivono anche nel mondo dell'arte e alle quali l'artista si oppone con tutta la resistenza e l'onestà intellettuale che la contraddistinguono.

La forma, nel lavoro di **Maria Cristina Carlini**, viene piegata e assoggettata alla volontà di continuare il viaggio come un esodo che allontana l'origine e avvicina il presente, un nuovo ready made. Parliamo di equilibri sospesi, di tensioni fra gli elementi, di un sottile clinamen che non smette di sorprendere. Le sculture sono organismi viventi che impattano, respirano fra cielo e terra. Sono in mezzo e non li puoi evitare. Sono un monito, il nostro preconscio, la Babele dei linguaggi, la materia performante. Improvvisamente, due colonne ci accolgono nello spazio, colonne come dischi di colonne vertebrali, antropomorfe, in senso figurato.

Plasticità e linearità, forte relazione tra tecnica e poetica, suggestioni e assonanze, emozione e spiritualità si susseguono atto dopo atto, intervento dopo intervento, in un fluire magico di un alfabeto senza tempo. Queste opere hanno le ali, pur essendo vigorose e pesanti, capaci di una forza interiore spiazzante. Ogni piccola parte è intrisa di energia commovente e di sincerità assoluta.

Come alcuni grandi artisti del primo novecento, Carlini elimina tutta la retorica della forma narrativa, lavorando per sottrazione formale e arrivando ad una maggiore complessità concettuale, con il superamento globale del concetto di tridimensionalità. La coesione forte tra le opere è come una sinfonia in cui tutti gli strumenti musicali si incontrano al punto giusto per la corallità dei suoni. Senza questo senso di equilibrio totale la melodia non potrebbe essere efficace, e questo l'artista lo sa molto bene.

La passione, il crescendo di emozioni che lei prova è lo stesso che prova colui che vede l'esito e che si lascia accompagnare in questo viaggio interiore. A questo punto pare limitativo parlare semplicemente di scultura, piuttosto, di "sfondamento" dello spazio tradizionale per una vera e propria riforma del concetto stesso di scultura.

**Vittoria Coen**

**Maria Cristina Carlini**, *Filomene e Bauci*, 2021. Legno di ricupero, ferro, oro, 2 elementi, 183 x 971 cm, 204 x 80 x 50 cm, © Mimmo Capurso



**Maria Cristina CARLINI**,

*La forza delle idee*  
dal 5 maggio al 12 giugno 2022  
Fondazione Le Stelline, Milano